

## **Il ragazzo rosso**

di Gian Carlo Pajetta

Alle "separate" ci "scontrammo" con Altiero Spinelli, un giovane comunista con diciotto anni di carcere, pena forse aggravata dall'aver dichiarato ai giudici in camicia nera che lui di quello che aveva fatto rispondeva solo al Comitato centrale del Partito. Col direttore si comportava allo stesso modo e di punizioni ne aveva collezionate quasi quante me. Mi sarebbe andato bene, senonchè egli passava ormai per "crociano", in attesa di diventare più tardi "federalista" al confino. Malgrado una certa riluttanza da parte dei compagni che erano stati tanti anni con lui, gli chiedemmo di chiarirci la sua ideologia. Fu un passeggiare su e giù, lui Arturo Colombi e io: un po' una conversazione tra amici e un po' un interrogatorio da inquisizione. L'eretico impenitente, non disposto a sottomettersi, fu in qualche modo scomunicato. Il collettivo non poteva prendere delle misure, ma noi volevamo che fosse chiaro, quando sarebbe arrivato al confino, che a Civitavecchia le sue posizioni ideologiche e politiche erano state ritenute estranee, nel modo più assoluto, a quelle dei comunisti. Il "federalista" Spinelli, espulso quando fu al confino dal Partito, è ora con me, come indipendente nel gruppo "comunista ed apparentati" al Parlamento europeo. Ma quando vuole esercitare il suo spirito critico, a proposito di certi atteggiamenti che non gli vanni, mi dice come certe cose, noi "vecchi bolscevichi", non le facevamo e non le tolleravamo.